

Egle Gualdi

Ritratto di una operaia e sindacalista emiliana confinata a Ustica nel 1927

di Ennio Sassi



«Le stiratrici» di Carlo Cressini.

L'Italia unificata alla fine del Risorgimento presentava una fisionomia prevalentemente rurale e una vita sociale quasi inesistente. Le uniche forme di incontro al di là dei rapporti familiari erano le feste religiose ed i riti stagionali che scandivano il lavoro dei campi. Anche nelle città i momenti socializzanti, di scambio e di confronto erano rari. In quegli anni le Italiane delle classi benestanti trascorrevano la vita chiuse tra le pareti domestiche, condannate all'ignoranza e a un'esistenza che opprimeva e soffocava slanci e ambizioni. Tra la popolazione meno abbiente le donne, prive spesso delle più elementari conoscenze di scuola, non necessariamente rimanevano chiuse in casa, ma spesso andavano a lavorare, conducendo comunque una vita misera e senza prospettive. Se nei paesi stranieri si andava affermando ogni giorno di più una coscienza politica di genere, di cui erano tangibile espressione le numerose associazioni femminili sul territorio, nell'Italia post-risorgimentale le società di mutuo soccorso, prime esperienze di associazioni organizzate, stentavano a prendere corpo. A partire, però, dal decennio ottanta-novanta le trasformazioni del mercato e le esigenze della produzione, nonché le necessità dettate dalla edificazione del nuovo stato, si pensi all'apparato burocratico-amministrativo e ai servizi, diedero una decisiva spinta al formarsi di una classe imprenditoriale e di un ceto medio, che negli anni avrebbero segnato con la loro azione la fisionomia del territorio urbano e lo sviluppo di espressioni di sociabilità politica.

Professionisti, impiegati, artigiani, sensibili ai progressi culturali e aperti all'innovazione incoraggiarono il superamento di vecchi modelli di educazione e di comportamento, intrapresero nuovi modi di vivere e favorirono cammini di trasformazione della mentalità e del costume. Affidando all'educazione un compito primario per il progresso della nazione, essi assicurarono alle proprie figlie, ma anche ai figli, la preparazione culturale necessaria per l'accesso alle nuove professioni femminili che si profilavano. L'apparire sulla scena pubblica di maestre, impiegate, infermiere insieme alla numerosa presenza di lavoratrici delle fabbriche, dei laboratori, delle filande rappresentò un fattore rilevante per la formazione di una coscienza politica di genere. L'acquisizione di un certo livello d'istruzione e l'autonomia personale, che la professione offriva, permisero alle donne di guardare in modo diverso la propria vita; cominciarono a discutere i problemi, a vederne le contraddizioni, a mettere in risalto i pregiudizi verso il sesso femminile, che ostacolavano il cammino verso l'emancipazione. All'inizio del Novecento riviste, pubblicazioni, comitati a sostegno dei diritti femminili e leghe di lavoratrici si diffusero; sempre più numerose furono le richie-

ste al Parlamento di concedere alle donne suffragio universale e diritti: diritto al lavoro e all'istruzione, parità del salario e protezione della maternità, divorzio, difesa della pace e della fratellanza nel mondo.

In questo clima fecondo e ricco di fermenti sociali e politici si affacciò al cammino della vita Egle Gualdi, operaia e sindacalista emiliana, la cui dura e difficile esistenza sarà spesa senza risparmio al servizio degli altri.

Era nata a Modena l'11 gennaio del 1901, seconda di sei figli, e, appena seienne, si trasferì con la famiglia a Reggio Emilia e in questa città visse dal 1907 al 1931 con una assenza di tre anni per l'invio al confino politico. Nel tempo



Egle Gualdi.

Operaie al lavoro in una fabbrica di primo Novecento.



del trasferimento Reggio Emilia era un polo di attrazione di forza lavoro grazie allo sviluppo delle Officine Meccaniche Italiane (le «Reggiane»), che in pochi anni diedero lavoro a migliaia di operai. L'amministrazione comunale, molti comuni della provincia, l'amministrazione provinciale erano retti da rappresentanti del partito socialista, che aveva costituito sul territorio una ampia rete di organizzazioni economiche e sindacali, che davano sicurezza e fiducia ai lavoratori. Ma la vita in famiglia non era facile e l'adolescente intorno ai dieci, dodici anni cominciò ad avere cognizione delle ingiustizie sociali dalla nonna, che viveva con loro, e dalla mamma. La nonna le diceva che gli uomini diventavano cattivi alla vigilia della paga della «quindicina» o alla fine della settimana perché senza soldi e stanchi e colpivano violentemente le mogli e i bambini. Egle rimaneva male nel sentire queste cose, anche perché costatava che le donne di casa in tutti i modi cercavano di aiutare le famiglie: per risparmiare mettevano i chiodi nelle scarpe dei figli, cercavano verdura in campagna, facevano calze e solette a mano, vestiti per i bambini, lavavano con la cenere e andavano a servizio pagate male. La nonna soleva ripetere che una brava moglie doveva dar da mangiare di magro il lunedì e i tortelli il venerdì, significando che doveva calcolare bene il denaro per arrivare sicura alla fine della settimana. La mamma Cleonice Gozzi era figlia di un ferroviere, di famiglia cattolica, era una brava sarta e una donna gentile e piena di decoro; il padre Enrico era trascurato, analfabeta, diceva di essere socialista e si vantava che suo padre era stato a Modena un fervente anarchico.

La madre, nonostante la povertà e le difficoltà nel tirare avanti la famiglia, che talvolta mancava del cibo quotidiano, si dava da fare per mantenere una vita dignitosa ai figli e presentarli sempre in ordine. Un giorno Egle vide la madre piangere, perché in casa non si mangiava dal giorno precedente e non c'era neanche legna per accendere la stufa. Allora la ragazza andò lungo i binari della Reggio-Guastalla a rubare carbone, ma fu rimproverata dalla madre e pregata di non compiere più tali azioni perché sarebbe morta di vergogna e di dolore. Aveva imparato a farsi servire per ultima dal macellaio, che conoscendo le ristrettezze della famiglia, tagliava generosamente per permettere loro di pranzare meglio. Inoltre la giovane approfittava del mercato, che si teneva il martedì e mercoledì a cinquanta metri dalla sua casa, per raccogliere frutta di scarto e alleviare ai suoi i morsi della fame. Egle, per una malattia agli occhi, andò a scuola a otto anni e frequentò tutti i sei anni della scuola elementare; in quinta e sesta classe il maestro Ligi, di fede socialista, che ebbe una grande influenza su di lei, spie-

gava agli alunni le cause della guerra e parlava dell'emancipazione femminile. Il maestro spiegava ai ragazzi e alle ragazze che erano uguali per intelligenza e capacità, alle bambine in particolare a studiare, a elevarsi nel sapere, a cercar lavoro per una vita autonoma, respingendo la tesi della donna debole, bambola, esclusivamente sposa, stretta tra le pareti domestiche.

Nei primi mesi del 1915 Egle vide gli scontri di piazza con morti e feriti tra riformisti che rifiutavano la guerra e interventisti che invece la propugnavano e ne rimase profondamente colpita, ma cominciò anche a porsi altre domande: perché i poveri, pur lavorando, non riuscivano a evitare il freddo e la fame; perché le donne venivano maltrattate senza motivo; perché il lavoro era così mal remunerato; perché le guerre, che trascinavano nell'abisso popoli e nazioni. La difesa dei lavoratori, delle donne, la condanna della guerra saranno i cardini morali e politici della sua vita e per essi si spenderà sino alla fine.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale gli uomini venivano arruolati, i problemi delle famiglie aumentarono e si presentò urgente la sostituzione della manodopera maschile con quella femminile, un processo che porterà un cambiamento profondo nella composizione della classe operaia e nel ruolo delle donne che numerosissime entrarono nelle fabbriche e negli uffici.

Dopo i sei anni di frequenza della scuola elementare Egle cominciò a lavorare presso i Setifici Italiani Riuniti, fabbrica che prenderà in seguito il nome di «Maglierie Manifatture Milano». Conobbe la pesantezza del lavoro: orari sfibranti dalle 7,00 alle 12,00 e dalle 13,30 alle 18,30, bassi salari e regole severissime a discapito dei lavoratori. La ragazza si dimostrò subito capace e partecipe e fu inserita nel gruppo di operaie che andava in Direzione a protestare e a chiedere migliori condizioni di lavoro. Incontrò un'operaia buona e generosa Elide Sacchetti, che fu per lei una vera maestra; le dava saggi consigli: «Quando parli con i dirigenti difendi le compagne, mai solo te stessa, così sarai più ascoltata e rispettata»; le insegnò ad essere un'operaia consapevole, sempre vicina alle altre, trasmettendo la fiducia che unite si può vincere, ricorrendo in casi estremi anche allo sciopero. La Gualdi in fabbrica rivelò la sua indole, il coraggio di discutere senza paure con la direzione, la sua decisione, la strenua difesa degli operai.

Nel gennaio 1918 l'incontro con il fratello Bruno di ritorno dal fronte in licenza di dieci giorni segnerà la sua vita. Al momento della partenza del fratello la giovane, cercando di mettergli di nascosto del cibo nel tascapane, scoprì che era pieno di volantini che inneggiavano alla rivoluzione russa e alla rivoluzione in Italia. Egle scoppiò a



Ustica 1927. Gruppo di confinati politici discutono in casa Bordiga (ultimo a destra), il fondatore del Partito comunista d'Italia, sostituito alla guida del partito da Antonio Gramsci con lui coabitante a Ustica dal 7 dicembre 1926 al 20 gennaio 1927.



Ustica 1927. Egle Gualdi (in piedi) con altri confinati politici in visita ai notabili libici mandati al confino di Ustica, sin dal 1923, dal Generale Rodolfo Graziani: «Insomma il confino era una specie di ristretto d'Italia, compreso l'oltremare» scrisse Nello Rosselli.

piangere, pregando il fratello di farli scomparire per non mettere a rischio la vita dei fratelli e la sua per fucilazione. Bruno le spiegò che le fucilazioni al fronte si susseguivano in continuazione, che bisognava opporsi alla guerra e le rivelò la sua fede e il suo impegno socialista. Quel colloquio notturno non sarà più dimenticato e fermenterà nel tempo nella mente e nell'animo di Egle, creando i presupposti di tutto il suo cammino politico e sociale futuro. La Gualdi, dopo la morte della mamma fu costretta a licenziarsi dalla fabbrica per accudire in famiglia i fratellini più piccoli, aveva diciassette anni, ma mantenne buoni rapporti con le compagne, alcune delle quali avevano organizzato gruppi per la difesa dei loro diritti.

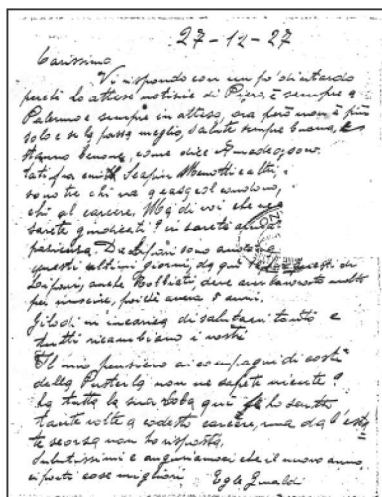
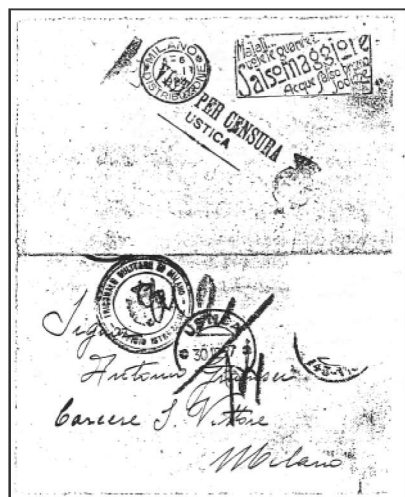
Intanto all'interno del partito socialista Amadeo Bordiga, che sarà confinato a Ustica tra la fine del 1926 e il 1927, costituiva la frazione comunista che voleva la scissione nel P.S.I. per fondare un partito comunista ad immagine di quello russo e cercare di conquistare il potere. La frazione comunista attraeva molto i giovani socialisti, che partecipavano ai dibattiti con passione e partecipazione e che nel 1921, in seguito alla scissione, entrarono in gran numero nel P.C.d'I.

Nel primo dopoguerra vi fu un'ondata a sinistra e si estesero le lotte nelle campagne e nelle fabbriche, a cui le donne partecipavano con i loro uomini per «fare la rivoluzione come in Russia». Anche Egle fu attratta dalle idee rivoluzionarie, lesse il «Manifesto dei comunisti» di Carlo Marx, rimanendone molto colpita e intorno al 1920 cominciò a svolgere attività comunista. Solo nel 1923, dopo profonde riflessioni, si iscrisse al P.C.d'I, anche perché le sue condizioni di salute, peraltro sempre delicate, si erano aggravate in quegli anni per una caduta e una serie di complicazioni che la portarono all'amputazione della parte inferiore della gamba destra. Un anno trascorse di convalescenza e per cercare di abituarsi a camminare con la protesi, un anno che la tenne lontano dalla lotta politica e sindacale, ma che forgiò il suo carattere. Quando venne a sapere che il fidanzato era titubante a sposarla, perché dubitava che potesse mai lavorare, troncò il legame e giurò che nella vita non sarebbe mai stata di peso a nessuno. Alle compagne, che le chiedevano perché zoppicava nel camminare, rispondeva duramente «perché non vado diritta». Intanto gli scontri tra fascisti e antifascisti erano sempre più cruenti ed Egle in questo clima di violenza e di lotta tra padroni e lavoratori decise di dedicarsi totalmente alla difesa dei diritti dei lavoratori nell'ambito delle attività svolte dal partito comunista.

La Gualdi non solo si dedicava alle opere del soccorso

rosso in favore delle vittime delle azioni dei fascisti, ma teneva un rapporto attento con la stampa comunista per la diffusione capillare di tutte le pubblicazioni. Egle si affermò in breve tempo come un valido dirigente di partito e non trascurava di partecipare alle manifestazioni in città o nelle fabbriche con lancio di volantini, che invitavano allo sciopero o ad altre azioni di protesta e fu ripetutamente arrestata. Il 30 ottobre del 1926 Mussolini, capo del fascismo e del governo si recò a Reggio Emilia per l'inaugurazione della ferrovia; in quella circostanza la giovane, schedata ormai come elemento sovversivo e pericoloso, fu arrestata e liberata solo il 5 novembre.

Con la promulgazione delle leggi eccezionali del 6 novembre 1926, a seguito dei ripetuti attentati a Mussolini, rifiutando di fare atto di sottomissione al fascismo, fu condannata a tre anni di confino di polizia prima a Favignana per quattro mesi, poi a Ustica per dieci mesi e in fine a Ponza, dove rimase dal 29 luglio 1928 al primo dicembre 1929. La maggioranza dei confinati veniva concentrata soprattutto nelle isole di Favignana, Pantelleria, Lampedusa, Ustica, Lipari, Tremiti, Ventotene e Ponza; esse apparivano al regime luogo di pesante isolamento, carceri a cielo aperto, ma non sempre fu così; A Ustica per esempio il confino fu anche polo di riferimento culturale, educativo e di umana convivenza. La vita in colonia era in generale povera e piena di sofferenze con un sussidio del governo chiamato «mazzetta», che permetteva appena di sopravvivere. Appena giunta a Favignana la giovane ebbe modo di mettere in mostra tutta la sua combattività, quando si accorse che nella sua scheda era scritto «Nata e cresciuta in ambiente torbido la Gualdi ha ereditato dal proprio genitore, degenerato e sovversivo, i peggiori sentimenti. Esercitava la prostituzione dandosi di preferenza a militari onde aver modo di professare fra di essi le proprie idee». Protestò duramente e dopo qualche mese giunse una comunicazione dalla Questura di Reggio Emilia che chiedeva di correggere l'errore scrivendo «dedita a propaganda antimilitare». Nella primavera del 1927 Egle fu trasferita a Ustica, un'isoletta di 1600 abitanti e sin dall'ultima colonizzazione nel 1763 domicilio coatto. I primi confinati politici a Ustica furono i più importanti dirigenti del P.C.d'I, fra cui Amadeo Bordiga e Antonio Gramsci, aumentarono da 30 nel dicembre 1926 a 60 nel gennaio 1927 e nei mesi seguenti raggiunsero il numero di 600. A Ustica la Gualdi si inserì bene nel gruppo dei confinati: partecipava alle riunioni politiche o di studio, seguiva i corsi di materialismo storico e di storia della filosofia, l'uno diretto da Amadeo Bordiga e l'altro da Giuseppe



27-12-27

Carissimo, Vi rispondo con un po' di ritardo perché ho atteso notizie di Piero, è sempre a Palermo e sempre in attesa, ora però non è più solo e se la passa meglio, salute sempre buona e stanno benone, come dice Amadeo sono [manca testo] tanti tra cui Scapin Menotti e altri, i [manca testo] sono tre chi va a casa col condono, [manca testo] chi al carcere. Ma di voi che [manca testo] sarete giudicati? Vi sarete armati [manca testo] di pazienza. Da Lipari sono andati 9 [manca testo] questi ultimi giorni, da qui 12 e tra questi di Lipari, anche Robbiati, deve aver lavorato molto per riuscire, poiché aveva 5 anni. Gilodi mi incarica di salutarvi tanto e tutti ricambiano i vostri. Il mio pensiero ai compagni di costi della Pusterla non ne sapete niente? Ha tutta la sua roba qui. Le ho scritto tante volte a codesto carcere, ma da l'estate scorsa non ho risposta. Salutissimi e auguriamoci che il nuovo anno ci porti cose migliori

Egle Gualdi

La cartolina di Egle Gualdi spedita da Ustica ad Antonio Gramsci ancora nel carcere di Milano, dove era rinchiusa anche Anita Pusterla.

Berti con risultati non sempre soddisfacenti per la sua modesta preparazione di base. Risultati migliori ottenne seguendo i corsi di Italiano e Matematica. Non sempre stava bene fisicamente e l'arto artificiale, che portava alla gamba destra per la menomazione al piede, le creava difficoltà di deambulazione, perché le molle che lo reggevano si rompevano spesso per l'attrito con le pietre dei viottoli e bisognava sostituirle, purtroppo in tempi non brevi, perché era necessario richiederle a Palermo, basti ricordare una lettera-certificato del dott. Fazio. Le continue discussioni tra i confinanti non sempre l'appassionavano, perché dietro i giudizi e le condanne si nascondevano interessi di parte e non era chiara la lotta politica. Quando i politici furono trasferiti da Ustica a Ponza, si estraniò dai compagni perché delusa e si dedicò al lavoro di sarta con altre persone del luogo, lavoro che le permise di aiutare i suoi a Reggio Emilia. Sull'isola si fidanzò con Piero Ventura di Aquila, che ogni giorno la andava a trovare e la trattava con ogni riguardo. Ventura era stato segretario di Amadeo Bordiga nel 1922-1923, quando questi era segretario del PCd'I e nutriva per lui un grande rispetto. Egle si meravigliava che il fidanzato, pur essendo persona di cultura, cambiasse opinione facilmente su un evento appena Bordiga lo comandava. Alla fine degli anni di confino, nel novembre 1929, Ventura le chiese di sposarlo e di tornare a Ponza, ma la giovane, pur amandolo molto e soffrendo per il distacco, non accettò; per lei un militante doveva continuare a combattere e non scegliere di propria volontà il confino politico.

Rientrata nella sua città, fu sottoposta alla sorveglianza, le fu ridata la carta di identità, che però fu riprodotta e spedita in diverse sedi con scritto «pericolosa». Trovò in famiglia una situazione drammatica, i fratelli non avevano neanche le lenzuola nel letto e vivevano di stenti. Egle a sua volta per le sofferenze patite in carcere e al confino si ammalava in continuazione di bronchite con tosse che la perseguitava tutto l'anno. A casa riprese il lavoro di sarta e con passione l'impegno politico e sociale.

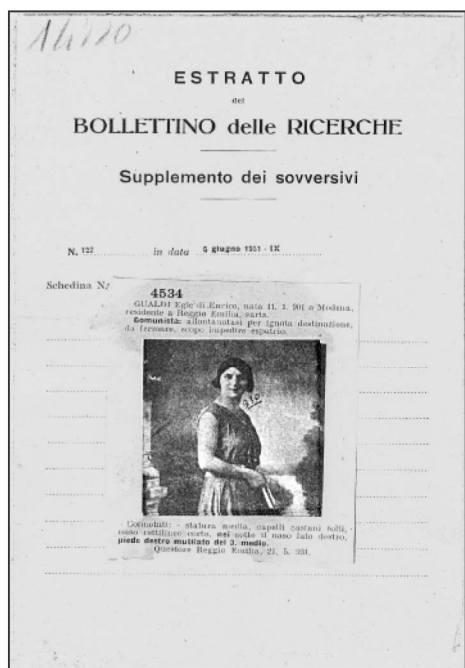
Nei primi giorni di aprile del 1931 lasciò la sua città dopo 25 anni per trasferirsi clandestinamente in Francia su decisione dei responsabili comunisti reggiani e sfuggire così alle persecuzioni sempre più pesanti della polizia. Egle Gualdi entrò in clandestinità ad aprile del 1931 e sino all'agosto del 1943 non poté rientrare in Italia legalmente, un arco di tempo che avrebbe dovuto essere il migliore per una donna tra i 30 e i 42 anni e che invece fu vissuto tra una bronchite e l'altra, mutilata a una gamba, lontana dalla famiglia e dalla sua terra, ricercata dalla po-

lizia italiana, che in mancanza di lei perseguitava il padre Enrico e sorvegliava i fratelli Tancredo e Guido.

All'inizio del 1932 il partito inviò a Mosca da Parigi alcuni compagni, tra cui Egle Gualdi, per frequentare un corso di dieci mesi all'Università dell'Internazionale Comunista. Egle concluse il corso con risultati apprezzabili, ma il suo più grande desiderio era quello di riprendere la lotta contro il fascismo. Ritornata a Parigi alla fine del 1932 entrò nei gruppi di azione antifascista e iniziò a partecipare a missioni in Italia, che duravano anche dei mesi senza che la polizia italiana riuscisse mai ad arrestarla, nonostante le continue ricerche per catturarla. Egle si firmava Bruna, Maria, Vittoria a secondo delle missioni e dei compiti che svolgeva: entrava in Italia, portava documenti, teneva contatti con operai delle grandi aziende come la FIAT, la Lancia, la Pirelli. Lavorò in Francia un decennio senza carta d'identità dal 1931 al 1938, dal 1938 al 1940 con un permesso di soggiorno, ma con lo scoppio della guerra i comunisti italiani furono costretti a una vita difficile perseguitati dai nazisti, dai fascisti e dal governo francese. Nei primi mesi del 1938 lasciò definitivamente il lavoro di sarta per dedicarsi completamente all'attività di partito, passando dalle missioni in Italia al lavoro nell'apparato centrale a Parigi. In questo periodo incontrò Agostino Novella, operaio genovese che aveva percorso un cammino simile al suo: ambedue avevano combattuto il fascismo, avevano militato nei sindacati, erano entrati nel partito, avevano sofferto il confino, erano fuggiti in Francia, erano stati in Russia, avevano lavorato insieme nelle varie incombenze politiche e un sentimento di affettuosa corrispondenza era sorto tra loro.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale si pagò a caro prezzo il non aver provveduto in tempo a creare strutture e basi illegali per far fronte all'aggravarsi degli eventi. Il Partito si smembrò, perché i militanti dovettero pensare a se stessi e fuggirono nei vari territori della Francia. La Gualdi non poté più compiere missioni in Italia e per quattro anni si dedicò alle famiglie italiane che si preparavano a rientrare in patria. Cercava soprattutto di convincere i giovani a svolgere attività clandestine contro il fascismo, li informava della situazione italiana e spiegava ciò che i comunisti si aspettavano dalla loro opera.

Finalmente il 14 agosto 1943, pochi giorni dopo la caduta del fascismo, rientrò in Italia in treno con una sua foto sul passaporto di una certa Maddalena, una Italiana che abitava a Saint Tropez, e dopo vari cambi giunse a Milano, ricongiungendosi al suo compagno Agostino Novella e riprendendo subito l'attività di partito e



Bollettino delle ricerche della sovversiva Egle Gualdi.

l'azione antifascista. Qualche mese dopo nel novembre 1943 i due furono trasferiti a Roma ed Egle trovò la città sotto il giogo dei nazifascisti in uno stato di grande prostrazione: il pane, la farina, l'olio, il sale, lo zucchero, i fiammiferi erano razionati. I servizi pubblici funzionavano male, l'erogazione del gas era limitata a qualche ora al giorno, l'illuminazione era distribuita a zone e due notti la settimana a turno una parte di Roma rimaneva al buio. La repressione dei nazisti si fece sempre più dura con retate e arresti e il passaggio dalla resistenza alla lotta armata sempre più difficile. La capitale, pur dichiarata «città aperta», serviva ai Tedeschi come retrovia per far passare soldati e mezzi. Egle, nominata a capo della seconda zona, delle otto in cui era stata divisa Roma dai dirigenti comunisti, organizzava corsi politici e incontri con operaie e popolane per portarle alla protesta e all'azione in attesa delle truppe alleate sbarcate ad Anzio nel gennaio 1944, ma che sarebbero arrivate in città solo il 5 giugno.

Subito dopo la liberazione della città la Gualdi fondò con altre compagne l'Unione Donne Italiane (UDI), lavorò per riorganizzare la C.G.I.L. e si impegnò nella campagna politica per ottenere il voto alle donne, che si realizzò nel gennaio 1945. Interveneva spesso in congressi, convegni e manifestazioni, esaltando il ruolo della donna, promuovendo la sua emancipazione e incoraggiando la lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori.

Nel giugno 1945 raggiunse a Genova il suo compagno Agostino Novella e continuò il suo impegno politico e sociale. Eletta consigliere comunale e scelta quale assessore alla assistenza e alla sanità si dedicò con tutte le sue forze a un piano di aiuti alla gente povera, all'infanzia e agli anziani, che avevano sofferto più di tutti la tragedia della guerra. Ma la sua creatura più importante fu l'associazione delle vedove e capo-famiglia per affrontare i problemi del lavoro, delle pensioni, della casa, dell'alimentazione, dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria. Egle aveva la capacità di comprendere nella sua complessità i problemi delle donne, di spingerle ad agire e a darsi da fare. Quelle che la frequentavano rimanevano colpite dalle sue conoscenze e dal suo impegno politico instancabile.

Intanto il rapporto con Agostino Novella si era incrinato;

si erano sposati nel 1948, dopo dieci anni di convivenza, anche per dare una risposta ai democristiani che accusavano i comunisti di non riconoscere la famiglia, ma ora il marito, trasferito a Roma dal partito, aveva iniziato un nuovo rapporto con una giovane compagna. Anche Egle rientrò a Roma, Novella interruppe subito la relazione, ma ella non riuscì, orgogliosa come era, a superare l'offesa. I nervi cedettero, entrò in depressione e dovette prendere un periodo di riposo per rifemprarsi, prima in Cecoslovacchia e poi a Salsomaggiore. Al suo ritorno a Genova, desiderosa di riprendere il suo impegno politico, trovò una situazione non favorevole; i rapporti divennero difficili, nonostante il suo comportamento leale con i compagni, e fu accusata di atteggiamento antipartito per avere criticato gli indirizzi politici della segreteria. Egle fu rimossa tra il 1951 e il 1956 dagli alti incarichi ricoperti anche nel Comitato Centrale e rimase inoperosa per lunghi mesi sia a Genova che a Roma. In quel periodo fece una profonda riflessione personale, attribuendo al suo carattere rigido forse le difficoltà nei rapporti umani e nell'azione politica. Intanto la salute era sempre più fragile; i medici le avevano diagnosticato bronchite asmatica, enfisema polmonare e artriti in varie parti del corpo. Rientrata definitivamente a Roma, dovette lentamente ridurre il suo impegno nel partito e nell'UDI, anche forse per ragioni di isolamento rispetto al cammino intrapreso dalla segreteria. Ma non rimaneva in silenzio e non mancava di inviare lettere ai massimi responsabili del partito, in cui ricordava nei momenti di oblio il lavoro svolto da milioni di donne per le grandi battaglie di democrazia e per i diritti civili, in particolare per il divorzio. A metà settembre 1974 partecipò a Roma ai funerali di Agostino Novella, uomo che aveva ben conosciuto e amato, uno dei massimi dirigenti del partito, che aveva lavorato con Giuseppe Di Vittorio ed era stato poi eletto segretario generale della CGIL; e si commosse sino al pianto ascoltando la commemorazione di Giorgio Amendola. Poco tempo dopo, in occasione dei suoi 75 anni, le giunse una lettera del presidente Luigi Longo e del segretario Enrico Berlinguer, che le fu di grande conforto.

Il 7 giugno 1976 a Roma Egle Gualdi chiudeva la sua difficile, dura e operosa esistenza al servizio dei lavoratori e per il bene dei più poveri e dei più disagiati.

Nel telegramma inviato dai massimi responsabili del partito si leggeva che Egle Gualdi aveva «militato fin da giovanissima nelle file del movimento operaio et del nostro Partito battendosi sempre in prima linea contro il fascismo sino alla liberazione et nelle lotte del dopoguerra per il rinnovamento democratico del nostro paese per la causa dei lavoratori et della emancipazione della donna. Scompare con la compagna Gualdi un militante esemplare di quella generazione di comunisti italiani che hanno dato con il proprio duro impegno et sacrificio il più grande contributo per la rinascita morale, civile et politica dell'Italia dopo gli anni bui della dittatura fascista».

ENNIO SASSI

L'autore, di famiglia usticese, già docente di Lettere, è componente del Consiglio Direttivo e editor responsabile di «Lettera».

Fonti:

Giannetto Magnanini, *Egle Gualdi-Vita di una Emiliana*, Edizione Analisi, Bologna 1994

Patrizia Gabrieli, *Fenicotteri in volo-Donne comuniste nel ventennio fascista*, Carrocci Editore, Roma 1999

Archivio del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

Casellario Politico Centrale dell'Archivio Centrale dello Stato